

RASSEGNA STAMPA

8 febbraio 2011

SEGUE DALLA PRIMA

I motivi della retrocessione che ricorrono con maggiore frequenza sono il licenziamento, la fine del contratto a termine o della cassa integrazione, la riduzione dell'orario di lavoro oppure il fallimento dell'attività indipendente che con tanti sacrifici avevano messo su e poi la crisi ha spazzato via. Messi tutti assieme potremmo definirli «il popolo del cardinale», perché sono proprio quelli che si sono rivolti al Fondo famiglia lavoro, lanciato dall'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi nella notte di Natale del 2008, come concreta iniziativa di secondo welfare per un target preciso: le famiglie di lavoratrici e lavoratori colpiti dalla crisi. Alle quali il Fondo ha erogato da un minimo di 500 euro a un massimo di 4 mila.

A due anni di distanza grazie alla mappa degli interventi siamo in grado di avere una fotografia estremamente aggiornata dei guasti e del disagio sociale che la crisi ha creato in una delle zone più ricche del Paese, perché il perimetro dell'arcivescovado di Milano — che comprende Varese, Lecco, Monza e Sesto San Giovanni — coincide de facto con il distretto numero uno dell'economia italiana. Laddove si incrociano il capitalismo delle reti e la piccola/piccolissima

L'«area grigia» degli invisibili che non chiede nemmeno aiuto

Ex operai e impiegati senza lavoro né status A Milano l'esperienza della Diocesi

Sostegno al reddito

Tra marzo 2009 e giugno 2010 sono arrivate al Fondo 6.500 domande di sostegno al reddito delle quali oltre 4.600 sono state accolte

impresa manifatturiera. Una fotografia che dobbiamo al sociologo Aldo Bonomi, che prima ha collaborato con l'arcivescovo per far conoscere il Fondo ai potenziali sottoscrittori e poi con la sua «Aaster» ha raccolto tutti i dati che via via emergevano. Complessivamente il Fondo ha erogato aiuti per 10 milioni, uno è stato inizialmente donato direttamente da Tettamanzi, un altro dalla Fondazione Cariplo, il resto è stato raccolto con sottoscrizioni e aste organizzate sul territorio (un esempio: il Golf Club di Carugate) oppure direttamente dalle parrocchie.

Tra il marzo 2009 e il giugno 2010 sono arrivate al Fondo 6.500 domande di sostegno al reddito delle quali oltre 4.600 sono state accolte. Il picco di richieste si è avuto tra aprile e luglio 2009 e nell'autunno dello stesso anno, successivamente l'intensità è diminuita non perché fosse venuto meno nel frattempo il bisogno ma per l'assottigliarsi del Fondo che ha costretto il consiglio di gestione ad adottare criteri più restrittivi. Alla fine comunque sono state 18 mila le persone che in totale hanno goduto del welfare del cardinale. Un dato spicca da subito: il 56,5% è di nazionalità straniera

a conferma di come le strutture ecclesastiche, a cominciare dalla Caritas, rappresentino lo sportello ordinario a cui si rivolgono gli extracomunitari. Se le nazionalità più numerose tra gli stranieri residenti in Lombardia sono la rumena e l'albanese, la mappa del disagio segnala nettamente in testa la componente africana dell'immigrazione con Marocco, Egitto e Tunisia. Un dato che proprio in questi giorni segnati dall'instabilità politica e sociale dei paesi del Nord Africa non può che far riflettere. Esaminando la quota degli italiani che si sono rivolti al fondo, un'annotazione dei ricercatori dell'«Aaster» ci dice che la presenza di un 30% di beneficiari nati nelle regioni del Mezzogiorno di età inferiore ai 40 anni segnala un fenomeno di cui non si era mai parlato: le difficoltà di inserimento nella zona di Milano (anche) dell'immigrazione più recente proveniente dal Sud d'Italia, da dove non dobbiamo dimenticare negli anni scorsi si è mossa una quantità annua pari a una città di provincia come Reggio Calabria.

C'è dunque nell'area più ricca del Paese una larga fascia di lavoro vulnerabile che sta passando dalla disoccupazione di breve durata a quella di lunga e che in assenza di adeguati sostegni e appropriate politiche sociali rischia l'ingresso nell'area della povertà assoluta e dell'esclusione sociale cronica. Due terzi dei beneficiari del Fondo infatti sono operai dell'

10

milioni i primi aiuti erogati dal Fondo famiglie e lavoro. Uno è stato donato direttamente da Tettamanzi, un altro dalla Fondazione Cariplo, il resto da sottoscrizioni e aste organizzate sul territorio

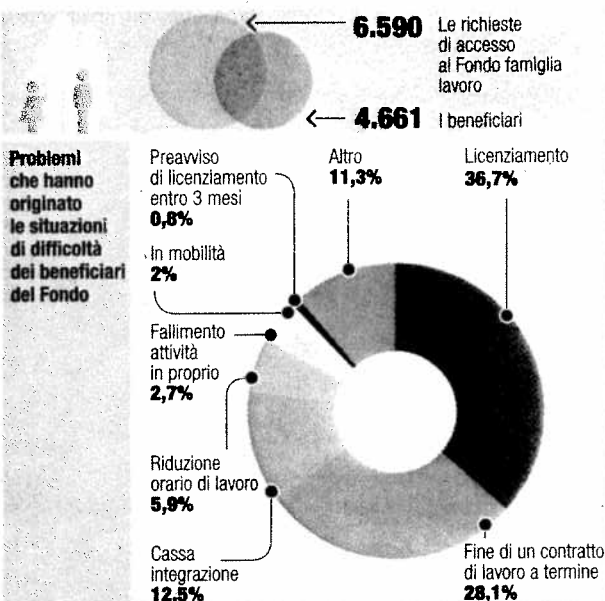
**Professionisti
& Produttori**

49,5%

gli operai dell'industria e dell'edilizia, in buona parte generici, beneficiari del Fondo della Diocesi di Milano. Il 15,4% sono specializzati



Gli interventi della Diocesi



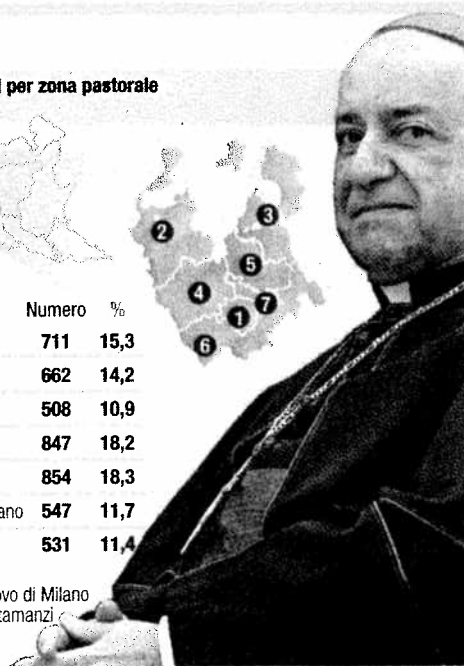
Professione del beneficiario per nazionalità del richiedente (in percentuale)

	Italia	Estero
Imprenditore dirigente professionista	1,5	0,4
Impiegato o insegnante	9,5	1
Commerciante o artigiano	6,2	5,4
Operaio specializzato	15,8	15,1
Operaio generico industria	41,3	54,8
Lavoratore non qualificato dei servizi	7,8	11,2
Altro	17,9	12,1

Beneficiari per zona pastorale

	Numero	%
1 Milano	711	15,3
2 Varese	662	14,2
3 Lecco	508	10,9
4 Rho	847	18,2
5 Monza	854	18,3
6 Melegnano	547	11,7
7 Sesto	531	11,4

L'arcivescovo di Milano Dionigi Tettamanzi



industria e dell'edilizia, in buona parte generici (49,5%) ma talvolta specializzati (15,4%). Annota Bonomi: «Si può intuire come dietro questi numeri vi sia soprattutto la popolazione operaia emersa con la destrutturazione delle grandi concentrazioni manifatturiere fordiste che avevano scritto la storia di Milano».

Ma il nuovo lavoro vulnerabile non è fatto di sole tute blu. È presente anche una robusta componente di lavoro dequalificato dei servizi, spesso organizzato da non meglio precisate cooperative di lavoro che prestano braccia all'edilizia, alla distribuzione commerciale e alla logistica. È un terziario fragile e fragilissimo che non conosce regole e che cresce soprattutto attorno alle grandi realtà urbane. Appartiene all'area del lavoro debole l'occupazione femminile nelle attività di pulizia e in quelle di cura e assistenza alle persone.

Non è tutto. Sommando i dati di chi svolgeva o svolge professioni impiegate (4,4%) e che era o è titolare di attività commerciale o artigianale in proprio

(5,7%), si può concludere che almeno un 10% del popolo del cardinale sia tradizionalmente identificabile con la piccola borghesia. Se poi depuriamo dalla componente straniera questo dato vediamo che tra i soli italiani che si sono rivolti al Fondo impiegati, commercianti e artigiani vulnerati arrivano almeno al 15% mentre fa capolino anche un drappello pari all'1,5% composto di imprenditori, dirigenti e professionisti. È facile pensare, suggerisce Bonomi, che quest'area sia decisamente più vasta perché impiegati e commercianti sono meno propensi a chiedere l'intervento delle strutture di sostegno in virtù di una certa «vergogna della miseria» che ancora influenza i loro comportamenti sociali. Colpisce che il 44% del totale di coloro che si è rivolta al Fondo dopo aver subito un provvedimento di licenziamento non abbia inoltrato domanda per ottenere il sussidio di disoccupazione, a dimostrazione di una sfiducia preventiva verso le istituzioni e di una conseguente lontananza dalle strutture territoriali del wel-

I più colpiti

Tra i più colpiti impiegati e titolari di attività commerciali, insieme rappresentano il 10% del totale degli interventi. Bonomi: «I mercati del lavoro secondari nel nostro Paese sono sempre esistiti però ora i confini sono divenuti troppo sottili»

La nuova emigrazione

Un'annotazione dei ricercatori dell'«Aaster» ci dice che la presenza di un 30% di beneficiari nati nelle regioni del Mezzogiorno di età inferiore ai 40 anni segnala un fenomeno di cui non si era mai parlato

fare. Solo il 27% dei beneficiari del Fondo ha presentato domanda per il sussidio post licenziamento, solo il 9,2% ha richiesto la social card e una fetta ridottissima, il 2,5%, il bonus famiglia della Regione Lombardia. «La limitata efficacia di questi strumenti — dicono i ricercatori — si accompagna spesso alla scarsa tempestività delle risposte. Oltre il 40% di coloro che hanno richiesto aiuti pubblici ha ottenuto una risposta positiva ma al momento della presentazione della domanda al Fondo il numero di coloro ancora in attesa di una risposta era ancora superiore». E particolarmente lunghi si sono rivelati i tempi di risposta per il sussidio di disoccupazione.

Se scomponiamo i dati di cui sopra secondo le varie tipologie del territorio dell'arcivescovado possiamo vedere come per Milano prevalgano le richieste di intervento del Fondo tra gli impieghi dei settori a basso reddito del mercato del lavoro metropolitano, mentre a Varese o Lecco la componente operaia raggiunge percentuali tra il 75 e l'80%. Le cause del

disagio/retrocessione sono principalmente il licenziamento (36,7%) e la fine del contratto a termine (28,1%), seguiti dalla cassa integrazione per il 12,6. Secondo i ricercatori la Grande crisi ha fatto sì che si combinassero due fattori di vulnerabilità, l'irregolarità dell'impiego e il basso reddito, per cui coloro che si sono trovati in difficoltà per la perdita del lavoro non avevano risparmi o addirittura erano indebitati, anzitutto per l'acquisto dell'abitazione.

I dati provenienti dal Fondo ci sono utili anche per analizzare la destrutturazione dei nuclei familiari tradizionali che sta mutando profondamente la composizione della famiglia italiana. Il trend sembra essere più pronunciato di quanto ci si potesse aspettare visto che la maggior parte dei beneficiari del welfare del cardinale vive in famiglie mononucleari tipiche (75%), ma è anche vero che spicca un 17% di famiglie monogenitoriali nella larga maggioranza dei casi impennate sulla madre.

Ma, fatta la fotografia, quali considerazioni si possono metter giù «oltre il Fondo»? Forse l'iniziativa dell'arcivescovo e i dati di Bonomi ci segnalano una nuova composizione sociale di Milano e un pezzo della Lombardia. Mostrano una nuova questione operaia, l'esigenza di capire meglio dove stia andando il terziario urbano, l'inconsistenza per i vulnerabili degli ammortizzatori sociali ereditati dal Novecento, i ritardi nell'aggiornare il welfare. Bonomi aggiunge che «i mercati del lavoro secondari nel nostro Paese sono sempre esistiti però ora i confini sono divenuti troppo sottili». E la stessa distinzione tra insider e outsider sembra perdere consistenza, per sfumare in un'articolazione di posizioni concatenate. Pericolosamente concatenate, viene da aggiungere.

Dario Di Vico

ddivico@rcs.it
generazioneproprio.corriere.it

Innovazione Lorenzoni: «Possono servire anche dieci anni per vendere un prodotto»

Nanotecnologie e brevetti hi-tech Cna si allea con Almacube

Ghelfi: «Sinergie scienziati-Pmi e credito facilitato»

Il sistema anticontraffazione ideato dalla Scriba Nanotecnologie Srl «riempie» di informazioni un ologramma mentre alla C.S.P.S. sono in grado di replicare i procedimenti mentali quotidiani tramite algoritmi e formule matematiche. Sono sole alcune delle idee innovative e moderne (nonché bolognesi al 100%) nate nell'ambito di Almacube, l'incubatore di nuove esperienze ad alto tasso di conoscenza dell'Università di Bologna. Ai giovani scienziati-imprenditori nostrani diventati leader nel mondo della ricerca Cna da oggi offre la propria esperienza per sopravvivere nella giungla finanziaria dei mercati, con la speranza «che il nostro territorio possa fare un salto di qualità».

Per il segretario della Cna bolognese, Loretta Ghelfi, infatti «la nostra città rappresenta già un'eccellenza per i brevetti, bisogna mettere in collegamento le piccole imprese fornendo loro attività di sostegno e supporto». Cna offrirà loro un pacchetto di servizi specializzati e la possibilità di lavorare con i propri associati con l'obiettivo di favorire l'accesso al credito e far conoscere i prodotti sui mercati nazionali e internazionali. E ancora, tutelare i brevetti e verificare

le sinergie con le Pmi del territorio. Dal 2001 Almacube ha supportato nella crescita 52 attività imprenditoriali per un fatturato complessivo di 10 milioni e 200 persone coinvolte. Oltre alla sede di via Fanin, dove sono attualmente ospitate 16 imprese attive nella co-

Servizi e associati

Cna offrirà un pacchetto di servizi specializzati e la possibilità di lavorare con i propri associati

municazione tecnologica e nel multimediale, dal 2009 in via Gobetti esiste anche il distretto «nanotech», settore nel quale Bologna raggiunge da sola il 7% della produzione scientifica italiana. Qua operano l'Organic Spintronics uno spin-off di ricercatori del Cnr che produce film sottili, la By Flow attiva nella separazione dei componenti nano-tech e la Scriba che in quattro anni di ricerca ha realizzato un sistema che permette l'iscrizione di pagine e pagine su un supporto-ologramma di un centimetro quadrato. «Brevet-

ti, premi e pubblicazioni confermano il valore indiscutibile delle nostre realtà, ma la sfida è trasformare questa eccellenza scientifica in economica», ha sottolineato Gianni Lorenzoni, presidente di Almacube. «Per sviluppare il contatto con il mercato serve soprattutto pazienza, anche finanziaria: la Sylicon Bio System, il vincitore della business competition Start Cup del 2000, ha incominciato oggi, dopo dieci anni, a vendere il suo primo prodotto sul mercato».

Sarah Buono

© RIPRODUZIONE RISERVATA



10.000.000

Dal 2001 Almacube ha supportato 52 attività imprenditoriali per un fatturato complessivo di 10 milioni

L'INIZIATIVA

Servizi specializzati e accesso al credito

Cna supporta le imprese hi-tech dell'incubatore Almacube

Sono innovative, eccellenti e moderne. Ma ancora troppo piccole per reggere l'urto del mercato. E così, in soccorso delle imprese di "Almacube", l'incubatore di nuove esperienze ad alto tasso di conoscenza dell'Università di Bologna, è venuta la Cna che offrirà loro un pacchetto di servizi specializzati e la possibilità di lavorare con i propri associati. L'obiettivo è favorire l'accesso al credito e far conoscere i prodotti sui mercati nazionali e internazionali. E ancora proteggere e tutelare i brevetti e verificare possibili sinergie con il tessuto delle Pmi del territorio. Dal 2001 Almacube ha sostenuto la crescita di 52 realtà per un fatturato complessivo di 10 milioni. Da due anni nella struttura di via Gobetti sta ospitando nuove imprese nel ramo della nanotecnologia: come "Organic Spintronics", uno spin-off di operatori del Cnr che produce

film sottili, "By Flow", attiva nella separazione dei componenti nano-tech, e "Scriba", che in quattro anni di

“
Queste realtà potranno essere da stimolo di innovazione diffusa
”



Loretta Ghelfi

ricerca ha realizzato un sistema che permette l'iscrizione di pagine e pagine su un supporto di un centrimetro quadrato. «Vogliamo che queste realtà si sviluppino ancora di più e possano essere da stimolo di innovazione diffusa per il nostro sistema di Pmi», ha spiegato Loretta Ghelfi, segretaria della Cna bolognese, auspicando una collaborazione ancora più stretta, grazie anche all'intervento di realtà come la Regione o la Camera di Commercio. Gianni Lorenzoni, presidente di Almacube, l'ha ringraziata per l'opportunità: «Brevetti, premi e pubblicazioni confermano il valore indiscutibile delle nostre realtà, ma la sfida è trasformare questa eccellenza scientifica in economica», ha rilevato, sottolineando che «se le aziende incontrano un interlocutore attento il loro percorso è facilitato».

Dal ministero dell'economia al lavoro per la definizione del provvedimento attuativo

Reti d'impresa, disco verde dall'Ue

Bruxelles dà il via libera. Parte il cantiere sull'asseverazione

Pagina a cura
di VALERIO STROPPA
E CRISTINA BARTELLI

Via libera comunitario alle reti di impresa. La nuova forma di agevolazione introdotta dalla manovra correttiva 2010 ha infatti incassato l'ok di Bruxelles, secondo cui la detassazione di cui all'articolo 42 del dl n. 78/2010 non costituisce una forma di aiuto di Stato. Tutto pronto, quindi, per l'emanazione dei provvedimenti attuativi. Il primo ad arrivare sarà il decreto sull'asseverazione, che il ministero dell'economia metterà a punto per individuare gli enti e organismi dell'imprenditoria abilitati a validare i programmi comuni delle reti. L'obiettivo del dipartimento delle finanze è quello di predisporre un meccanismo di asseverazione piuttosto rigoroso (sia nella forma, leggasi requisiti delle imprese aderenti alle reti, sia nella sostanza); i soggetti che saranno individuati saranno tutti enti di una certa rilevanza e rappresentatività. Lok dell'Ue è arrivato senza particolari specificità, dopo che inizialmente, nell'estate scorsa, l'informativa inviata a Bruxelles dall'Italia era stata

ritenuta non completa. Toccherà poi all'Agenzia delle entrate dettare con proprio provvedimento i criteri e le modalità di attuazione dell'agevolazione di cui al comma 2-quater del citato articolo 42. In realtà il termine per l'emanazione previsto (90 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione) è già decorso, ma in via Cristoforo Colombo i tecnici dell'amministrazione finanziaria stanno lavorando. In cantiere c'è anche la relativa circolare esplicativa dell'Agenzia.

L'agevolazione introdotta dalla manovra 2010 (che, peraltro, ha apportato modifiche anche alla disciplina e ai contenuti dei contratti di rete) consiste in una «detassazione» degli utili reinvestiti. Più propriamente si tratta di una sospensione d'imposta, e non di uno sconto fiscale: la quota degli utili che fino al 31 dicembre 2012 sarà destinata dalle imprese aderenti alle reti a un'apposita riserva, deputata a finanziare gli investimenti del programma di rete attuati entro l'anno successivo, scontrerà la tassazione solo al momento dell'utilizzo. Per beneficiare di questo differimento, però, le reti dovranno incassare prima l'asseverazione del programma

Reti di imprese: la nuova agevolazione

- Fino al periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2012, la quota degli utili destinati a realizzare gli investimenti previsti dal programma di rete, accantonata in un'apposita riserva, diviene imponibile solo nell'anno in cui la riserva è utilizzata;
- È necessario che il programma di rete sia preventivamente asseverato da organismi espressione dell'associazionismo imprenditoriale muniti dei requisiti previsti dall'apposito dm, oppure, in alternativa, da organismi pubblici individuati dal medesimo decreto;
- La quota di utili in sospensione d'imposta diviene imponibile anche laddove la riserva sia utilizzata per la copertura di perdite di esercizio oppure venga meno l'adesione dell'impresa al contratto di rete;
- La quota di utili detassabile non può comunque superare il limite di un milione di euro.

comune. A rilasciarla saranno gli organismi e le associazioni del mondo produttivo individuati dal citato decreto del Mef, di prossima emanazione. Il «bollino» sarà rilasciato previo riscontro della sussistenza sia degli elementi propri del contratto di rete, sia dei requisiti di partecipazione in capo alle imprese aderenti.

Il plafond messo a disposizione dal dl n. 78/2010 in favore delle reti è di 48 milioni di euro: 20 milioni per l'anno 2011, 14 milioni per ciascuno degli anni 2012 e 2013. Il beneficio sarà fruibile soltanto in sede di versamento del saldo delle imposte sui redditi relative all'anno nel quale gli utili agevolati sono stati conseguiti; nessuna rilevanza, dunque,

ai fini dell'acconto dell'esercizio successivo.

Operativamente, a vigilare sulla corretta implementazione dell'agevolazione sarà l'Agenzia delle entrate. Oltre a emanare la normativa di attuazione, infatti, l'Agenzia dovrà verificare la regolarità del meccanismo, appurando la concreta realizzazione degli investimenti e, eventualmente, revocando i benefici fruiti indebitamente.

In ogni caso, il tetto massimo previsto dalla legge è fissato a un milione di euro: questa, dunque, la quota di utili massima che ogni società potrà accantonare nella riserva in sospensione d'imposta. Tale riserva dovrà essere indicata in bilancio e descritta in nota in-

tegrativa. Il differimento dell'imposizione viene meno se gli utili sono utilizzati per finalità diverse dalla realizzazione degli investimenti di programma, per la copertura delle perdite di esercizio o, infine, qualora termini l'adesione dell'impresa al contratto di rete (recesso o scioglimento). Come evidenziato dall'articolo 42, comma 2-septies del dl n. 78/2010, trattandosi di un'agevolazione alle imprese, la norma in favore delle reti era soggetta all'autorizzazione della Commissione Ue, ai sensi dell'articolo 108 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue). Quest'ultimo, infatti, subordina all'esame di Bruxelles la praticabilità dei regimi di aiuti concessi dai paesi membri alle imprese. Laddove la Commissione rilevi che un aiuto statale è incompatibile con il mercato interno è tenuta a richiedere che lo Stato interessato modifichi o sopprima la disposizione. Tuttavia non è stato questo il caso: secondo la Commissione, le agevolazioni predisposte in favore delle reti non costituiscono una violazione della concorrenza, né integrano gli estremi per essere considerate un aiuto di Stato.

RIFORMA IN CONSIGLIO DEI MINISTRI

Investimenti delle pmi, promozione con i voucher

La documentazione per la richiesta degli incentivi viaggerà con posta elettronica certificata

Voucher e buoni assegnati in maniera automatica per promuovere gli investimenti delle pmi, alle quali in ogni caso andrà non meno della metà del complesso delle risorse disponibili. E la documentazione viaggerà tramite posta elettronica certificata. Preferenza per le iniziative imprenditoriali ad alto contenuto di innovazione di prodotto e di processo, ma anche attenzione alle aggregazioni di imprese (reti, consorzi e associazioni temporanee). Tempi rapidi per la concessione degli aiuti: 30 giorni nel caso delle procedure automatiche, nove mesi per le procedure valutative e negoziali, 45 giorni per quelle negoziali. Divieto di concessione degli aiuti, quindi, nei confronti dei soggetti che hanno ricevuto e, successivamente, non rimborsato aiuti illegittimi ai sensi della disciplina comunitaria. È quanto prevede lo schema di dlgs che procede al riordino della disciplina della programmazione negoziata e degli incentivi alle imprese di competenza del ministero dello sviluppo economico. Il provvedimento, domani all'esame del consiglio dei ministri, attua la delega recata

dall'articolo 3 della legge n. 99/2009.

Procedure e selezione delle domande. Nel caso delle procedure automatiche i programmi di investimento non saranno sottoposti ad attività istruttorie di carattere tecnico, economico e finanziario. Ciò sarà possibile a due condizioni: primo, gli investimenti non dovranno superare il limite massimo fissato nel decreto di programmazione che il ministero dello sviluppo economico dovrà emanare entro il 28 febbraio di ogni anno; secondo, l'aiuto dovrà consistere nel rimborso di spese sostenute, anche attraverso il riconoscimento di buoni o voucher, con particolare riferimento alle spese per investimento in ricerca, sviluppo ed innovazione. La procedura valutativa, che implica un'analisi preventiva di natura tecnica, economica e finanziaria, si applicherà in tutti i casi in cui gli investimenti previsti nel programma ammontino ad un importo superiore al limite stabilito dal dm. La procedura negoziale, infine, sarà prevista per l'attuazione di interventi di importo non inferiore a 20 milioni di euro (10 milioni nel comparto della trasformazione e commercializzazio-

ne dei prodotti agricoli).

Tempistica. Tutte le procedure di competenza dello Sviluppo economico dovranno concludersi secondo tempistiche piuttosto serrate. Nel caso della procedura automatica, il ministero avrà 30 giorni per gli accertamenti relativi alla concessione delle agevolazioni e per quelli relativi all'erogazione. Nel caso delle procedure valutativa e negoziale, il dicastero avrà 4 mesi per l'istruttoria e la concessione delle agevolazioni, 45 giorni per l'istruttoria relativa alle erogazioni per stato di avanzamento e 3 mesi per l'istruttoria relativa alle erogazioni a saldo. Tempi stretti anche per le procedure negoziali: in tal caso il termine è di 45 giorni dalla presentazione della documentazione per la fase preliminare di accesso alla negoziazione. Previste, comunque, possibilità di deroghe.

Pec. Tutta la documentazione prodotta nell'ambito delle richieste di incentivazione sarà dematerializzata e sottoscritta mediante firma digitale. La trasmissione degli atti avverrà attraverso la Pec. Alle imprese, poi, non potranno essere richiesti dati e informazioni già in possesso di una

p.a., salvo particolari casi espressamente previsti con dm.

Pmi e semplificazione. Il decreto di programmazione annuale degli incentivi del Mse dovrà anche stabilire modalità semplificate per la presentazione delle domande di accesso alle agevolazioni e per le richieste di erogazione da parte delle pmi e delle loro aggregazioni e reti. Lo snellimento potrà riguardare tanto l'articolazione degli investimenti per voci di costo aggregate e l'utilizzo di moduli predefiniti, quanto la possibilità per le pmi di richiedere l'erogazione in due quote (laddove ne sia prevista una) o in numero doppio rispetto alle quote previste.

Divieti. Il provvedimento, la cui entrata in vigore è prevista per il 1° gennaio 2012, prevede infine che non possono beneficiare degli incentivi i soggetti che hanno ricevuto aiuti indebiti e successivamente non hanno proceduto alla restituzione. Il ministero dovrà verificare che i beneficiari non rientrino nella lista di coloro che non hanno rimborsato aiuti che lo Stato è tenuto a recuperare in esecuzione di una decisione di recupero.

Il dossier

Piano casa, un flop da 59 miliardi

Scambio di accuse tra governo ed enti locali, ma l'esecutivo rilancia

ROSARIA AMATO

ROMA — In quasi due anni il Piano Casa, annunciato dal governo come il punto di partenza per il rilancio dell'edilizia e dell'economia, è rimasto al palo, e i 59 miliardi d'investimenti ipotizzati dall'Ance, l'associazione dei costruttori, sono un miraggio. Il governo ora ci riprova: il Piano Casa è uno degli elementi del pacchetto di misure per promuovere la crescita che il Consiglio dei ministri varerà domani, ma in un clima di grande scetticismo.

Il governo potrebbe ripartire dalla prima versione presentata nel marzo del 2009, molto contestata, riformandola in una legge quadro che diventerebbe un riferimento comune a tutte le Regioni. Punterà anche — sembra — sugli incentivi (gli interventi del Piano Casa al momento sono esclusi dalle detrazioni fiscali previste per le ristrutturazioni e per gli interventi finalizzati al risparmio energetico). Si ipotizza inoltre modifiche alle norme sulla Scia, la segnalazione certificata di inizio attività introdotta con la scorsa Manovra estiva per semplificare l'avvio dei lavori.

Dietro le spalle, certo, c'è un fallimento. Finora c'è stato un cospicuo numero di domande solo in Veneto (12.000 nei primi 9 me-

non ha mai approvato il provvedimento di semplificazione delle procedure in caso di lavori collegati al Piano Casa. Ma anche se questo decreto fosse stato varato, osserva Giovanni Montresor, del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, non sarebbe cambiato nulla, perché quello che serve è una radicale revisione dell'impianto normativo urbanistico italiano,

che risale al 1942, o, più modestamente, un piano di riqualificazione delle periferie degradate: «Ma il Piano Casa va in direzione opposta, nella prima versione era possibile intervenire indiscriminatamente con l'ampliamento dei volumi persino nei centri storici o negli edifici di interesse storico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le abitazioni costruite in Italia

In migliaia

Anno	In fabbricati residenziali di nuova costruzione			Da ampliamenti e in edifici non residenziali	Totale generale	di cui abusive
	Mono-familiari	Più familiari	Totale			
1982	148	239	388	57	444	70
1999	46	113	159	34	193	25
2006	51	242	293	40	333	30
2007	48	251	299	40	339	28
2008	45	236	281	39	320	28
2009	41	205	246	37	283	27
2010	34	170	204	35	239	26

Fonte: Cresme

Piano casa, gli investimenti auspicati

Edilizia residenziale

Demolizione e ricostruzione con aumento di cubatura del: 35%

	Numero immobili	Adesione possibile%	Costo al mq	Investimenti attivabili in milioni di euro
Fabbricati uso abitativo in pessimo stato	257.941	0,5%	1.600	1.184
Fabbricati residenziali non utilizzati	571.000	2%	1.600	16.354
Ampliamento				
Abitazioni monofamiliari e bifamiliari	14.942.000	3%	1.300	22.777
Totale				40.978

Edilizia non residenziale

Demolizione e ricostruzione con aumento di cubatura del: 35%

	Numero immobili	Adesione possibile%	Costo al mq	Investimenti attivabili in milioni di euro
Fabbricati uso non abitativo in pessimo stato	97.850	2%	1.100	2.393
Fabbricati residenziali non utilizzati	19.700	9%	1.100	2.676
Ampliamento				
Altro	1.840.000	1%	-	12.823
Totale				17.892
Totale generale				58.870

Fonte: Ance

Palazzo Chigi pensa a una legge quadro da fare adottare a tutte le Regioni

si del 2010) e in Sardegna (5000). Ma nelle altre Regioni i numeri sono piuttosto modesti: 232 interventi in Lombardia, 250 in Valle d'Aosta, scarso riscontro dal Piemonte al Sud. E non c'è troppa differenza tra le Regioni che hanno approvato leggi di recepimento del Piano Casa, e le Regioni che non lo hanno fatto, sottolinea il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti: «Laddove le Regioni hanno legiferato si è prodotto anzi un eccesso di normativa, che ha complicato ancora di più le cose, cittadini e imprese non sapevano che fare. Del resto, gli unici interventi ai quali gli italiani sembrano interessati sono le ristrutturazioni: gli investimenti sono aumentati dell'1% persino l'anno scorso, a fronte di un -30% per le nuove costruzioni».

Il presidente del Consiglio Berlusconi ha addossato la colpa del flop agli enti locali. I Comuni, però, non ci stanno. «A qualcuno dovevano dare la colpa», replica il vicepresidente dell'Ance Roberto Reggi, sindaco di Piacenza, «loro speravano di ottenere i risultati senza coinvolgerci, ma alla fine non ne hanno strappati neanche in Toscana, dove esisteva già una normativa regionale che rendeva possibile gli ampliamenti fino al 20%. E poi senza incentivi economici, in piena crisi non avrebbe ottenuto nulla neanche il mago Zurlì...».

Tra l'altro a tradire gli impegni è stato proprio il governo, che



Il volume d'affari di questa agevolazione è stimata in 11,1 miliardi di euro per un totale di 843 mila interventi

La vera corsa è all'eco-incentivo del 55%

GIOVANNI VALENTINI

SI FA presto a dire "Piano casa", rilancio dell'edilizia e dell'economia. Ma poi, quando si deve passare dalle parole ai fatti, dalle promesse alle realizzazioni concrete, dal libro dei sogni a quello dei conti, allora si scoprono le carte e viene fuori il bluff. Più o meno, come per le fantomatiche "ronde padane" che — nelle pie intenzioni del governo e in particolare della Lega Nord — avrebbero dovuto risolvere finalmente il problema dell'ordine pubblico e garantire la sicurezza dei cittadini. In entrambi i casi, un flop annunciato: dal mattone al manganello.

Ora, da buon teatrante, Silvio Berlusconi vuole fare il bis e rilanciare il "Piano casa" già lanciato due anni fa, nel marzo 2009, con risultati assai modesti. Basta citare l'esempio della Lombardia, la regione più dinamica e produttiva d'Italia, saldamente governata dal centro-

destra. Secondo i trionfalistici annunci del governatore Roberto Formigoni, il provvedimento sarebbe stato in grado di muovere tra i 5,8 e i 6,6 miliardi di euro. Ma nel primo anno della sua applicazione ha prodotto in realtà appena 189 richieste di intervento. E il fallimento risulta tanto più evidente se confrontato con il boom dell'eco-

Realacci (Pd): "La misura del 2007 è uno dei successi maggiori della green economy"

incentivo del 55% sugli interventi per il risparmio energetico: oltre 170 mila nella stessa regione.

Disposto dalle legge finanziaria del 2007, sotto il governo Prodi, il sistema delle detrazioni fiscali per la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente

— come documenta un rapporto Cresme-Enea — ha dato invece risultati soddisfacenti su tutto il territorio nazionale, come una sorta di bonus anti-crisi. A dicembre 2010, il volume d'affari complessivo in questo caso è stato stimato in 11,1 miliardi di euro per un totale di 843 mila interventi. E ciò che più conta, sono stati attivati ogni anno 50 mila posti di lavoro nei settori coinvolti, soprattutto piccole e medie imprese nell'edilizia e nell'indotto: dalle fonti rinnovabili alla domotica, dagli infissi ai materiali avanzati.

«L'eco-incentivo rappresenta uno dei successi più significativi della green economy nel nostro Paese», commenta Ermete Realacci, responsabile di questo settore per il Pd e già presidente della Commissione Ambiente della Camera, ricordando l'impegno dell'allora ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani. Tanto più per gli effetti positivi che questa misura ha innescato sul

risparmio energetico, sull'impiego e sul clima. Per l'arretratezza del nostro patrimonio edilizio, infatti, i consumi delle abitazioni italiane sono generalmente molto elevati: in media, il doppio di una casa tedesca o svedese.

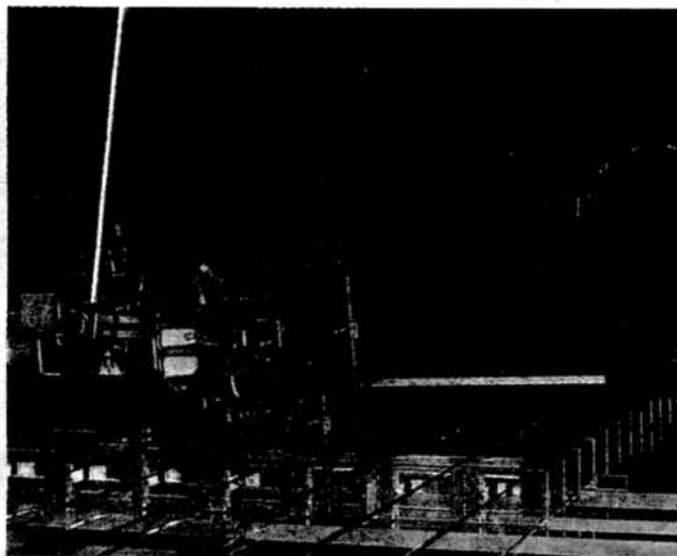
Da un dossier predisposto dall'ufficio di Realacci, risulta che già nel 2007 il meccanismo avrebbe consentito un risparmio energetico di 787 GWh (gigawattora), più che raddoppiato nel biennio successivo (1.961 e 1.656 GWh consumati in meno, rispettivamente nel 2008 e 2009). Questa riduzione, ottenuta attraverso la riqualificazione del patrimonio edilizio, ha determinato di conseguenza anche un beneficio ambientale con un calo delle emissioni di CO₂ (anidride carbonica) nell'atmosfera, connesse al fabbisogno di energia negli edifici: 418 mila tonnellate in meno nel 2008, rispetto alle 168 mila del 2007. E in gran parte il risultato dipende dall'installazione di

impianti solari termici, più che triplicati da un anno all'altro.

Piuttosto che inseguire il mito di un nuovo fantasmagorico "Piano casa", destinato verosimilmente ad alimentare il consumo del territorio e a favorire la speculazione o la rendita fondiaria, è proprio l'applicazione della "green economy" all'edilizia che può incentivare dunque una ripresa di questo settore, in funzione dell'ambiente e magari della sicurezza. Sarebbe opportuno semmai estendere il meccanismo dell'esenzione fiscale del 55% anche agli interventi per l'adozione delle norme antisismiche, come propone adesso Realacci a nome del Partito democratico. Ma il fatto è che il governo Berlusconi aveva pensato bene di cancellare nella prima stesura del provvedimento, a riprova della sua originalità superficiale e inadeguatezza, per poi affrettarsi a reintrodurlo subito dopo il terremoto dell'Aquila.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EXPORT



Iniziativa di promozione di Cna Estero

Meccanica in Brasile

Missione economica a caccia di affari

E' in programma oggi alle 17 presso la sede provinciale di CNA Reggio Emilia, in Via Maiella 4 la presentazione del progetto "Valorizzazione internazionale della filiera meccanica agricola in Brasile" promosso da CNA Servizio Estero e dalla Regione Emilia-Romagna col supporto della Camera di Commercio, dell'ICE, delle ambasciate di entrambi i paesi e di Unicredit. Il progetto prevede la partecipazione di nostre imprese ad una missione economica in Brasile nel prossimo mese di maggio. Il progetto si articolerà in una serie di azioni volte alla penetrazione di imprese sul

mercato brasiliano e la partecipazione ad incontri bilaterali nell'ambito dell'importante fiera della meccanica agricola Agrishow di Ribeirao Preto, prevista dal 2 al 6 maggio prossimi. Si tratta di una occasione imperdibile poiché questo comparto rappresenta una tra le principali voci di

import per il Brasile, mancando in loco grandi produttori di tecnologie e macchine ed essendo il settore agricolo in forte espansione.

"Il Brasile - afferma Fabrizio Ferrarini - Direttore CNA Servizio Estero - può rappresentare un mercato con grandi potenzialità di sviluppo per le nostre imprese, per questo CNA Servizio Estero, anche in previsione della rassegna Momento Italia-Brasile 2011-2012 che il Brasile dedicherà in autunno all'Italia e che proseguirà fino ad ottobre 2012, continua ad operare per la valorizzazione delle eccellenze produttive delle nostre imprese"

fiera

Le aziende reggiane
parteciperanno
ad Agrishow
di Ribeirao Preto



Il viaggio punta a promuovere
l'export della meccanica agricola

IMPRESE AGRICOLE

Missione in Brasile

—BOLOGNA—

LE IMPRESE agricole dell'Emilia-Romagna andranno in 'missione' in Brasile a maggio. La trasferta fa parte del progetto per la valorizzazione internazionale della filiera messo a punto da Cna e Regione, con Camera di Commercio di Reggio Emilia e Ice delle ambasciate di entrambi i Paesi. L'assessore regionale alle attività produttive Gian Carlo Muzzarelli ha sottolineato che le aziende della regione hanno bisogno di poter contare su un export forte per rilanciarsi dopo la crisi economica. «E' necessario — ha detto — assicurare sviluppo e dare gambe ai progetti d'internazionalizzazione». Dopo una prima fase di promozione dell'iniziativa e di identificazione di aziende interessate, il progetto si sposterà in Brasile, dove si prevede la partecipazione di una collettiva d'impres e la realizzazione di incontri bilaterali alla Fiera Agrishow di Ribeirao Preto (San Paolo) dal 2 al 6 maggio 2011. Per il triennio 2011-2013 la Regione concentrerà la programmazione sui Paesi del Bricst (Brasile, Russia, India, Cina, Sud Africa e Turchia). L'obiettivo prioritario è sulla meccanica strumentale.